

primi fondamentali patti d'unione e di alleanza. Molte cariche navali conservarono nella storia costituzionale di Venezia una sfera d'autonomia che, pur nella subordinazione gerarchica verso le autorità centrali, le rese simili per più aspetti a vere e proprie classiche magistrature.

Le flotte veneziane e quelle delle città suddite furono inoltre strumenti diretti e indiretti della politica economica e finanziaria dello Stato, tendente ad affermare e difendere, almeno in determinati settori, la piena, esclusiva ed assoluta sovranità di Venezia sul mare. Su questo programma, difeso idealmente e con intransigenza (per quanto con risultati effimeri) anche in epoca tarda, si basò una tra le più energiche forze che provocarono l'egemonia di Venezia, la quale, nella decadenza, avvertì, con evidente allarme, la drammatica situazione provocata dalla mancanza di valide forze navali, ridotte, se non in istato miserabile, a proporzioni assolutamente inadeguate di fronte al gigantesco progresso dell'arte navale inglese, francese ed olandese (1).

Dei magistrati preposti « alle cose del mare » trattarono dunque naturalmente anche scrittori politici come il Cotovico e Gasparo Contarini. Quest'ultimo ricordava i poteri attribuiti, in tempo di pace, al Legato dell'Armata, comandante le galee armate dello Stato. Il Cotovico anzi classificava i magistrati marittimi tra quelli *exteri* (2), in contrapposto a quelli chiamati *urbani* residenti nella metropoli.

(1) La flotta mercantile veneziana al cadere della Repubblica possedeva però ancora circa 900 navi di grosso carico.

(2) Tra questi si comprendevano anche i Governatori di città e castelli ed altri magistrati (*praetores, praefecti, ecc.*), *Sinopsis Reipublicae venetae*, in *De Rep. ven.* del Contarini, Lugd. Bat., 1628, *passim*.